

Incroci a doppio senso di circolazione

In queste brevi riflessioni vorremmo richiamare l'attenzione sulla presenza dell'Islam nel nostro paese e in Europa. E lo facciamo oggi, nel 1995, anno che l'ONU ha dichiarato «Anno internazionale della tolleranza». È curioso notare una strana coincidenza: io non so se presso l'ONU qualcuno fosse a conoscenza che esattamente 900 anni fa, il 27 novembre 1095, papa Urbano II lanciava da Clermont-Ferrand il primo appello per la crociata contro l'Islam e la liberazione del Santo sepolcro. Ironia della «storia».

È in ogni caso un fatto positivo e dobbiamo coglierlo come opportunità. Un anno della tolleranza, ma anche qualcosa di più della tolleranza, di collaborazione, di solidarietà, di convivialità delle differenze, senza tuttavia cedere sul piano dei valori e dei principi.

Soffermiamoci allora su tre punti: la presenza islamica nel nostro paese; i pregiudizi più diffusi sull'Islam; che cosa è possibile fare nella prospettiva del dialogo e dell'accoglienza.

La presenza dell'Islam in Italia

Il punto della situazione della presenza dell'Islam è stato fatto recentemente da Stefano Allievi e Felice Dassetto nello studio «Il ritorno dell'Islam» (Ed. Lavoro, Roma, 1993).

In altri paesi europei tale presenza appare ben più diffusa e sta ponendo da tempo problemi sociali e politici. La sola Francia ospita la gran parte dei musulmani residenti in Europa. Seguono poi la Germania, 3 milioni; Gran Bretagna 1,7



milioni; 800 in Olanda; mentre in Belgio e Spagna i musulmani ospiti variano dalle 250 alle 400 mila unità.

In Francia il ministro degli interni ha «riconosciuto» formalmente il 10 gennaio 1995 l'esistenza di un «Islam francese». In Inghilterra esistono 22 scuole islamiche e si è aperta una vivace discussione in Parlamento. In Belgio si sta discu-

*Islam in Italia:
che fare?*

di ANTONIO NANNI*



Una drammatica immagine dello sbarco di un gruppo di albanesi

tendo sulla «legittimità» dell'insegnamento del Corano nelle scuole cattoliche che sono frequentate dal 63% della popolazione scolastica.

In Italia i musulmani dichiarati sarebbero 277 mila, provenienti dal Marocco (98.000), dalla Tunisia (40.000), dal Senegal (30.000), dall'Egitto (25.000) e da altri paesi.

In senso stretto, le moschee riconoscibili anche dal punto di vista architettonico sono soltanto tre: a Catania, a Milano, a Roma.

Ma se si vanno a contare le moschee come luogo di culto operanti se ne possono contare 59 (si arriva anche a 120 se si considerano i centri di preghiera e i punti di riferimento religioso).

I pregiudizi più diffusi

Uno dei problemi da affrontare quando parliamo dell'Islam è quello dell'ignoranza. La nostra ignoranza. Infatti in Italia abbiamo avuto una scarsa informazione sulla religione e sulla cultura islamica. E oggi ne paghiamo le conseguenze in termini di provincialismo e di intolleranza. Forse la più grave responsabilità di questa situazione dovrebbe essere attribuita in parte alla scuola, in parte ai mass media e in parte alla Chiesa cattolica. Ma ciascuno di noi deve assumersi anche la sua parte

di responsabilità personale.

Tra i pregiudizi più diffusi in Italia (ma anche in Europa) intorno all'Islam sottolineerei i seguenti:

- l'identificazione tra arabo e musulmano
- l'identificazione tra musulmano e fondamentalista
- l'identificazione tra musulmano e poligamo
- la credenza che guerra «santa» (jihād) abbia sempre e comunque un significato violento
- la credenza che abbiano tanti figli perché vogliono conquistare il mondo
- la credenza che abbiano scarsa cura dell'igiene
- la credenza che non siano disposti in nessun modo a «rivedere» alcune concezioni per noi inaccettabili come quelle relative alla sottomissione della donna, alla punizione fisica del reato, o alla pratica di certe usanze discutibili come quelle riguardanti cibi e bevande.

Tre strade possibili per l'incontro con l'Islam

A noi sembra che gli spazi e le possibilità di incontro esistano e che in parte si stia già lavorando positivamente, anche se si deve fare di più.

Fra le molte cose che si possono

realizzare vorremmo sottolineare in questa sede tre prospettive: una educativa, una pastorale e una istituzionale.

Solo se la scuola ridefinirà la proposta educativa in un'ottica di interculturalità sarà possibile fare passi in avanti anche nei confronti del dialogo con l'Islam.

Analizzando obiettivamente l'immagine dell'Islam data dai testi scolastici occidentali, ci si rende sfortunatamente conto che ben poco è stato realizzato in concreto nell'ambito dell'insegnamento secondario. Il quadro generale è piuttosto cupo. Si pone l'interrogativo delle ragioni di questo stato di cose. È l'incompetenza dei redattori dei testi, che non conoscono della storia se non la faccia europea, o è la pigrizia mentale a spingerli a ripetere quanto hanno appreso, senza tener conto della letteratura specializzata?

Insomma, c'è molto da fare sul piano dei programmi e dei libri di testo ma forse, soprattutto, per la preparazione culturale degli insegnanti.

Negli ultimi anni tanti vescovi e tante diocesi hanno avviato interessanti progetti pastorali per il dialogo con l'Islam. C'è forse ancora in giro troppo allarmismo. Personalmente condividiamo molto il lavoro compiuto dalla Comunità di sant'Egidio

e le linee pastorali del cardinale Martini.

Ma non basta che la scuola e la Chiesa si muovano e che i mass media si mostrino più attenti e sensibili nell'informazione. Occorre che lo Stato italiano nelle sue istituzioni si impegni a regolamentare con proprie leggi la presenza dell'Islam nel nostro paese.

Fra i problemi giuridici più sentiti da parte musulmana ci sono: la somministrazione di alimentazione «halal» (conforme alle norme coraniche) in ambienti pubblici, come mense ed ospedali; la possibilità di rispettare il ramadan, gli orari di preghiera, la festività del venerdì; la facoltà di svolgere assistenza religiosa nelle carceri, negli ospedali, nelle caserme; la libertà di applicare la «sharia» (legge coranica) nei rapporti della famiglia (matrimonio, divorzio/ripudio, tutela dei figli, diritto successorio...); per non citare che i principali.

A tal proposito, appare particolarmente delicata la prospettiva di un'intesa con lo Stato, non avendo l'Islam un concetto di rappresentatività paragonabile a quello diffuso nella cultura giuridica occidentale.

Anche in Italia si prevede, prima o poi, la firma di un'intesa con i musulmani dopo quelle sottoscritte con i valdesi, gli ebrei, gli avventisti e i pentecostali.

La bozza d'intesa è composta da 30 articoli. Il punto di riferimento è la Costituzione Italiana che all'articolo 8 recita: «Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato italiano sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze».

Gli articoli prendono in esame aspetti concreti e specifici della vita

religiosa islamica. Si sostiene che i musulmani dipendenti dallo Stato, da Enti pubblici o da privati, o che esercitano attività autonome o commerciali, i militari e quelli assegnati al servizio civile sostitutivo «hanno diritto di partecipare, su loro richiesta, alla preghiera nei luoghi di culto islamico», certo, recuperando il tempo di lavoro perso.

Per il cibo si chiede che la macellazione, eseguita secondo il rito musulmano, continui ad essere regolata dal decreto ministeriale dell'11 giugno 1980. L'articolo più lungo dell'intesa riguarda i matrimoni: si chiede che il matrimonio venga trascritto nei registri dello Stato civile. Altri capitoli riguardano i cimiteri e i beni culturali ed ambientali dell'islamismo in Italia.

** di Antonio Nanni ricordiamo il libro scritto con Habte Weldemariam, Stranieri come noi - dal pregiudizio all'inculturazione, Emi, Bologna 1994*

La vita vera tra mezzi morti

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra

*'Prossimo': aggettivo
sostantivato
= con-patire*

di don ALBINO BIZZOTTO

Nell'ambito del discorso sulla presenza degli stranieri nel nostro paese, con particolare attenzione alla realtà islamica, abbiamo chiesto a don Albino Bizzotto di «Beati i costruttori di pace» di aiutare noi e i nostri lettori a rileggere la pagina evangelica nota col titolo «Il buon samaritano».